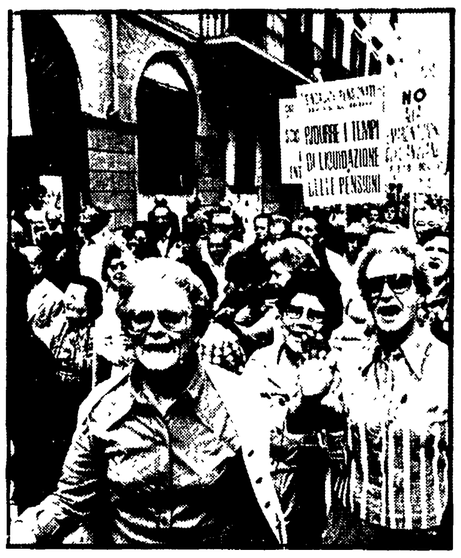
Le prime ipotesi sui probabili aumenti di pensione



Per i «minimi» si aspettano i contratti

ROMA — *L'ostinazione con cui sia la Confindustria sia il padronato pubblico — entrambi in un rapporto di reciproco sostegno con la DC e l'attuale governo — dicono no ad una soluzione positiva delle grandi vertenze operaie per il rinnovo dei contratti di lavoro, penalizza direttamente anche milioni di pensionati.*

E' noto, infatti, che le pensioni al minimo (circa 4 milioni e mezzo) sono pari al 27,75% delle retribuzioni medie contrattuali degli operai dell'industria. Il collegamento fra queste pensioni e l'andamento della dinamica salariale degli operai è stata una grande conquista, ottenuta dopo anni di lotte. In questo modo si era voluto stabilire un meccanismo oggettivo, che – senza ancora risolvere del tutto i gravi problemi degli anziani sia rispetto al loro particolare salario sia rispetto alle più generali condizioni di vita –, tuttavia assicurasse un legame con le conquiste che la classe operaia strappava per sé.

Ora, dunque, i contratti sono ancora lontani dal momento conclusivo e con gli operai sono milioni di pensionati che ancora ignorano di quanto aumenteranno i loro assegni nel prossimo futuro.

Tuttavia per questa categoria di anziani sono anche necessari — come sostiene il PCI nelle schede di governo presentate al Paese durante la campagna elettorale — provvedimenti di ben altra portata. La difesa del potere di acquisto per i minimi di pensione va assicurata certo facendo valere il meccanismo della indicizzazione, ma vi sono casi — coloro, circa un milione e mezzo, che hanno nella loro posizione assicurativa almeno quindici anni di contribuzione — in cui è necessario procedere alla rivalutazione della pensione.

Qualche previsione si può per ora azzardare sui probabili aumenti dal 1. gennaio dell'80 per le pensioni superiori al minimo. Queste aumentano annualmente di una quota in cifra fissa (che è data dall'aumento del costo della vita) e di una quota in percentuale (che segue la dinamica salariale). Anche per questa categoria di pensionati è difficile prevedere quale sarà l'entità dell'aumento collegato alla dinamica salariale a causa dell'irrigidimento del padronato. Qualche previsione, in sede sindacale, tuttavia si comincia a fare per gli aumenti in cifra fissa.

Come viene calcolato questo aumento? Si moltiplicano i punti dell'indennità di contingenza scattati nel periodo agosto '78-luglio '79 per il valore punto della contingenza che, dal primo gennaio dell'80, sarà per i pensionati di lire 1.910 (ossia l'80% del valore del punto di contingenza per i lavoratori in attività).

Questi sono i risultati: sono scattati finora 19 punti di contingenza (5 per il trimestre agosto-ottobre '78; 6 per il trimestre novembre '78-gennaio '79; 8 per il trimestre febbraio-aprile '79). Tra maggio e luglio di quest'anno si prevede un ulteriore aumento di almeno 7-8 punti. Saremmo così intorno alla cifra di 26 o 27 punti di contingenza. Gli aumenti, quindi, potrebbero essere questi: 49.660 lire sulla base di 26 punti di contingenza, 51.570 se i punti diventassero 27. A questi aumenti, ovviamente, andrebbero aggiunti quelli derivanti dalla quota in percentuale a cui si è fatto cenno all'inizio. Il complesso di questi aumenti lascia inoltre prevedere che anche i minimi di pensione usufruiranno dal primo gennaio dell'80, di uno scatto non trascurabile. Negli anni scorsi gli aumenti in cifra fissa sono stati di L. 36.000 nel '77 e di L. 32.000 nel '78. Perché abbiamo ragionato sopra queste cifre? E' lontana da noi la tentazione di azzardare pronostici e tanto meno di rassicurare quanti sono giustamente preoccupati del costante calo del proprio tenore di vita. Vogliamo, più semplicemente, tornare su una questione politica: la riforma del sistema pensionistico, per cui si batte il PCI e il movimento sindacale.

Questi calcoli da un lato confermano che con le lotte dei lavoratori e dei pensionati sono state introdotte alcune certezze, minime se volete ma certezze, nel meccanismo previdenziale. Dall'altro, però danno conto dello spessore e delle ragioni di chi si batte contro le conquiste: alla testa di questo schieramento la Confindustria e quelle categorie che vogliono spezzare il meccanismo della solidarietà che è quella alla base di qualsiasi sistema pensionistico moderno.

Ecco perché l'opposizione alla riforma pensionistica condotta da queste forze — sorrette sul piano politico dalla DC che dal vecchio sistema previdenziale ricava benefici in termini di potere e di clientela — mira a colpire il nucleo costitutivo della solidarietà fra lavoratori occupati e pensionati: l'aggancio delle pensioni al la dinamica salariale e il meccanismo della scala mobile. Provate a immaginare cosa succederebbe se queste forze fossero premiate il 3 e 4 giugno!

Su lira, Sme, autonomia Baffi giovedì dirà...

C'è attesa per il punto che il governatore farà sulla « vigilanza » — Incontri del PCI con dirigenti bancari

ROMA — La "*scaletta*" della relazione che il governatore della Banca d'Italia illustrerà all'assemblea generale di giovedì prossimo non si discosterà da quella seguita negli anni precedenti. Questioni internazionali come avvio; esame della situazione interna come nucleo centrale; problemi della "*gestione*" del credito, come conclusione. La novità di quest'anno sta — a quanto pare — nell'enfasi maggiore che verrà posta su alcune questioni. Il riaccendersi della inflazione, innanzitutto: alla Banca d'Italia non temono tanto l'evoluzione dei prezzi delle materie prime; li preoccupano di più gli atteggiamenti « *extra economici* » (la mancanza di una politica economica?) che possono alimentare ancora di più l'inflazione. Il che prima o poi avrebbe effetti negativi anche sulla tenuta della nostra moneta.

Il governatore, infatti, farà ampiamente il punto anche sulla collocazione internazionale della nostra moneta: la lira, oggi, è la moneta più forte all'interno del sistema monetario europeo. Le ragioni di questa « *forza* » sono diverse: disponiamo — nello SME — di un ampio margine di oscillazione; le riserve valutarie sono elevate; la bilancia commerciale è in attivo; sui mercati finanziari internazionali il credito all'Italia è tutt'ora molto ampio. Ma questa « *forza* » della lira costituisce una realtà positiva del tutto contingente? Oppure è segno di una maggiore solidità, in assoluto, della nostra economia? E' ovvio che la risposta è direttamente legata alle scelte di politica economica che si andranno a fare (e che è urgente fare) in tema di lotta alla inflazione e di correzione dei più gravi squilibri che segnano la ripresa congiunturale.

Una particolare enfasi verrà posta, nella relazione di Baffi, sulle questioni della gestione del credito: si tratterà, qui, di « *leggere* » dietro la terminologia puramente tecnico-finanziaria per capire qual è il reale « *messaggio* » che il governatore lancia, dopo che il vertice della Banca d'Italia è stato trascinato nella vicenda giudiziaria per lo scandalo dei finanziamenti alla SIR. Quello che dirà il governatore a questo proposito (e quindi a proposito dei rapporti tra Banca d'Italia ed esecutivo) è particolarmente atteso in quegli ambienti bancari preoccupati del futuro del proprio « ruolo » e della propria « professionalità ».

L'attacco al vertice della Banca d'Italia è stato un campanello di allarme per quanti — specialmente nelle banche pubbliche — vedevano nella sede di Via Nazionale un punto fermo a sostegno della professionalità, contro le pressioni — provenienti dalla DC — a trasformare tutti i banchieri pubblici in tanti Franco Piga o Giorgio Capponi (in personaggi, cioè, pronti a concedere crediti su pressioni politiche). Questi ambienti hanno capito che nel mondo bancario si sta giocando una partita molto grossa.

In che senso? Il compagno Gianni Manghetti, responsabile della sezione credito del PCI, ha riportato delle impressioni molto nette da un lungo giro di incontri proprio con esponenti delle banche. Questi incontri si sono svolti in varie città, nella sede di istituti bancari e anche in sedi del PCI. A questi incontri hanno partecipato direttori o vice direttori delle locali Casse di risparmio (come è avvenuto a Vicenza o a Pescara); dirigenti delle sedi locali della Commerciale e di altre banche (come è avvenuto a Genova, dove l'incontro si è svolto nella sede della Comit); dirigenti delle sedi locali della Banca d'Italia (come è avvenuto a La Spezia); dirigenti del Monte dei Paschi di Siena, del Monte di Bologna, della Cassa di risparmio (come, è avvenuto appunto, a Bologna). Se queste presenze testimoniavano già un preesistente interesse per le posizioni sostenute dai comunisti, non a caso nel corso di questi incontri più o meno esplicitamente è venuta fuori la conferma che si guarda al PCI come ad una forza realmente interessata a garantire « *professionalità* » e « *autonomia* » al mondo bancario.

Che cosa questi banchieri temono di più? Temono che l'offensiva contro la Banca d'Italia sia l'avvisaglia di un attacco di più vasta portata che si fa forte anche del vuoto di questi mesi: vuoto di direzione politica, vuoto di politica economica. E in questo vuoto ecco rispuntare la testa degli uomini della DC, il cui sogno è la completa burocratizzazione - subordinazione del mondo bancario alle esigenze, ai calcoli, agli interessi di parte, con buona pace della professionalità e della autonomia.

Anche su questi temi, si aspetta, dunque, la parola di Paolo Baffi, mentre appaiono del tutto escluse anche solo delle avvisaglie su avvicendamenti al vertice.

l. t.

Lettere all'Unità

Quanti disastri quando il dc Gava era ministro

Caro direttore,

l'Unità di domenica 20 maggio (pag. 7) pubblica una accurata documentazione « sul sistema di potere corrotto e inefficiente che impedisce lo sviluppo ». Non poteva mancare l'« Italcasse », nel cui capitolo la frase: « Già nel 1958 procura prestiti di favore alle numerose società di un altro nome simbolo dell'affarismo democristiano: Silvio Gava, il capostipite della dinastia napoletana » mi induce a ricordare un precedente illuminante.

Silvio Gava era ministro del Tesoro nel 1953, nel governo Pella. Con i poteri di ministro del Tesoro decretò la riduzione del tasso d'interesse dei buoni postali fruttiferi dal 4,50 per cento al 3,75 per cento (decreto ministeriale 14 novembre 1953).

I buoni postali fruttiferi alimentano la Cassa depositi e prestiti che ha il compito istituzionale di finanziare investimenti in opere pubbliche di Comuni e Province. Il decreto Gava discriminò pesantemente la raccolta di risparmio della Cassa a favore del sistema bancario e specialmente delle Casse di Risparmio. L'effetto fu disastroso. Furono dirottati migliaia di miliardi da investimenti dell'istituto pubblico (la Cassa depositi e prestiti) verso opere di utilità primaria che avrebbero potuto fare Comuni e Province a investimenti incontrollati del sistema bancario (autostrade, SIR, ecc.).

Nel 1952 su 100 lire di depositi a risparmio, 39,9 lire erano presso la Cassa depositi e prestiti, 19,7 presso le Casse di Risparmio, il resto nelle altre banche. Nel 1973 su 100 lire, solo 19,9 erano di risparmio postale presso la Cassa depositi e prestiti e 27,3 presso le Casse di Risparmio. La devastazione è durata un quinto di secolo e gli effetti si sono visti.

Solo a partire dal 1974, per la tenace azione nostra svolta in Parlamento e in migliaia di Comuni e per quella delle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province la tendenza a depauperare la raccolta di risparmio della Cassa depositi e prestiti è stata arrestata, ma l'immane danno precedente è rimasto come piaga sulla società italiana, in particolare sul Meridione.

L'Unità dice: l'Italcasse fino dal 1958 procura prestiti di favore a società del gruppo Gava. Bisogna dare onore al merito: nel 1958 l'Italcasse dava, ma nel 1953 l'Italcasse aveva ricevuto dal — « provvido » per le Casse di Risparmio e deleterio per il Paese — decreto Gava.

LEONELLO RAFFAELLI
(Roma)

Come un lampo la scelta di Nuccio Fava al TG1

Caro direttore,

in relazione alla notizia pubblicata sul tuo giornale, venerdì 25 maggio u.s., a pag. 17, con il titolo « Nuccio Fava proposto alla vicedirezione del TG1 », consentici di precisare che il direttore Emilio Rossi ha consultato tempestivamente e correttamente il Comitato di redazione sulle proposte che intendeva fare al consiglio di amministrazione della RAI.

Il Comitato di redazione, a sua volta, dopo averle discusse e valutate complessivamente positive perché coerenti con la linea di valorizzazione del corpo redazionale, nell'autonomia della testata, le ha sottoposte all'assemblea dei redattori che si è espressa favorevolmente.

Parlare di « blitz » è perciò improprio per due motivi: 1) perché il direttore ha operato nella sfera di sua competenza consultando la rappresentanza sindacale dei giornalisti del TG1; 2) perché, come il tuo stesso giornale riferisce, le proposte sono state inoltrate al consiglio di amministrazione in base a quanto previsto dalla legge di riforma.

FULVIO DAMIANI, LUCIO ORAZI, GIULIO PICCIOTTI
Comitato di redazione del TG1
(Roma)

Ventiquattr'ore per scegliere un vicedirettore, informarne (in riunioni separate) i redattori capo e il Comitato di redazione, discuterne nell'assemblea dei giornalisti ci erano parse un tempo eccezionalmente rapido, tale da meritare il termine di *blitz* (in tedesco: *lampo*). Tutto qua.

La polemica dei lettori sulla caccia

In questo periodo ci sono pervenute diverse lettere sulla questione della caccia che per ragioni di spazio non possiamo pubblicare integralmente. Le riassumiamo:

Prof. Franco NOBILE, Siena: « *Ci sforziamo, alla base, di combattere la settorializzazione del problema, tendendo al recupero culturale del mondo della caccia non solo ad un esercizio venatorio moralmente e socialmente più accettabile, ma soprattutto per renderlo partecipe e responsabile alla tutela e alla corretta gestione non del solo patrimonio faunistico ma di tutto l'ambiente, naturale e sociale* ».

Alvaro VALSENTI, Terni: « *A proposito della lettera del compagno C. Jotti: perché la lotta in difesa dell'ecologia dovrebbe iniziare dall'abolizione della caccia, e non dalla speculazione edilizia, contro coloro che per usare il territorio ai loro sporchi fini, incendiano ogni anno decine di migliaia di ettari di bosco?* ».

IL SEGRETARIO del Circolo ARCI-Caccia di Montepulciano (Siena): « *Un buon cacciatore non spara a ciò che gli viene proibito; mentre invece insetticidi, diserbanti ecc. sono veleni — questi sì da limitare! — che non guardano in faccia nessuno. A nome di questo Circolo, dove siamo tutti appassionati cacciatori, dico che siamo convinti che le leggi è meglio mettersi al tavolo e discuterle anziché abrogarle: altrimenti cadremmo nel calderone di Pannella* ».

Adriano CARIANI, Settimo Torinese (Torino): « *Gli anticaccia, se fossero un po' meno faziosi, si accorgerebbero che se c'è una categoria di cittadini che lotta sì, per poter continuare ad esercitare lo sport preferito, ma anche e direi soprattutto, per la conservazione dell'ambiente, per salvare gli equilibri naturali, preservando e costruendo un numero sufficiente di ambienti favorevoli, questi sono i cacciatori* ».

Raimondo RAIMONDI, Roma: « *In una recente lettera all'Unità un compagno di Fano chiede di conoscere la posizione del nostro partito sulla caccia. La risposta, presumo ufficiale, è stata data dal compagno Vitali che, pur sottolineando le iniziative del PCI in sede legislativa per una caccia "migliore", implicitamente dà giudizio favorevole al mantenimento di questa pratica. Vitali è liberissimo di avere l'opinione che vuole in merito. Mi pare però improprio delineare sull'argomento caccia una posizione ufficiale, favorevole o contraria, del partito. Rivendico libertà di opinioni, di confronto e di azione dei comunisti, al di fuori di linee ufficiali, su questo argomento* ».

Sandro TIMI, Roma: « *In riferimento alla risposta data da F. Vitali sull'Unità in merito al referendum sulla caccia, vorrei fare alcune critiche. L'atteggiamento del partito — apparentemente preoccupato della difesa della natura ma in realtà compiacente verso tra salvaguardia dell'ambiente e tutela degli irrepren sibili istinti di uccisione dei cacciatori — nonché mancare di svolgere un ruolo educativo sui reali valori esistenziali, sottolinea una concezione sfruttatrice — quella sull'ambiente — in termini opportunistici: salvare la natura sì, ma solo in quanto continui a produrre a sufficienza per i nostri piaceri. Per questo aderirò con il mio "no" al referendum sulla caccia* ».

Dalla Svizzera

Fabiana BOSON, Vers l'Englise - Svizzera - 1926 FULLY (Valais) (è una studentessa di 19 anni e chiede di corrispondere in italiano).

La scalata dell'inflazione in USA spinge l'oro verso i 300 dollari

Accesso di febbre in un giorno festivo a Londra e New York - I risparmiatori ritirano depositi dalle banche - Le borse valori in preda a speculatori

ROMA — Chiusi i mercati di Londra a New York (per festività) la speculazione sull'oro ha impazzato nelle altre capitali finanziarie. A Parigi il mercato libero ha toccato i 300 dollari per oncia; quello ufficiale ha chiuso a 285. E' la più alta quotazione mondiale. Ad Hong Kong sono stati raggiunti i 283 dollari. Francoforte e Zurigo hanno chiuso con 275 dollari per oncia. E' probabile che da oggi cominci in riallineamento ma la corsa all'oro, che ha sfiorato ormai le ottomila lire al grammo, è lanciata da un propellente che continua a spingere senza allentamento: l'inflazione.

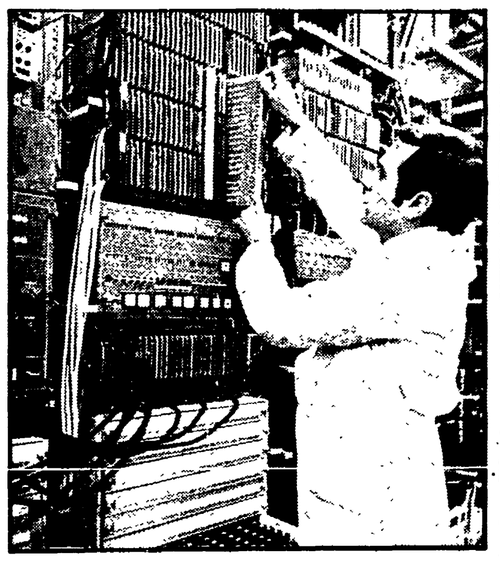
Prima del nuovo balzo nei prezzi dell'oro era stato annunciato l'aumento dei prezzi negli Stati Uniti per aprile: 1,1%, il 13,9% come media annua. Nel mese di aprile sono aumentati ancora i prezzi degli alimentari, che hanno « tirato » la cordata dei rincari nei mesi scorsi, ma è il petrolio, rincarato del 6% in 30 giorni, ad avere fatto breccia. Negli Stati Uniti è solo l'inizio perché le compagnie reclamano — ed il governo concede — la liberalizzazione dei prezzi che dovrebbe comportare un rincaro del 25% in un arco di tempo che potrebbe essere di 12 o 18 mesi o anche più breve. Non a caso il presidente Carter ha detto la settimana scorsa che « i prossimi tre mesi » vedranno altri forti aumenti di prezzi.

Se la svalutazione interna è del 13 14 per cento i tassi di interesse che Carter ha fatto salire attorno al 12% (minimo) diventano negativi. Nelle scorse settimane si è verificato un fenomeno assolutamente nuovo per gli Stati Uniti: i depositanti hanno ritirato alcuni miliardi di dollari da alcuni istituti di credito popolare (Casse di risparmio, Mutue) dediti al finanziamento degli acquisti individuali di abitazioni. L'interesse è ritenuto troppo basso ed il governo è stato già indotto a proporre la possibilità di aumentarlo in collegamento con l'inflazione: ciò renderà talmente costosi i mutui da frenare uno dei pilastri tradizionali dell'economia, l'acquisto individuale di case, un vero e proprio mito nella vita sociale nordamericana.

Chi ritira il denaro dei depositi a risparmio tende a investire in beni speculativi o protetti dall'inflazione, fra cui l'oro. Il Tesoro USA aveva iniziato vendite mensili di oro proprio per evitare che questa richiesta comportasse aumenti di importazioni. Ora però il Tesoro dimezza le vendite, pur avendo ricevuto all'ultima asta richieste per tre volte la quantità posta in vendita. Anche il Fondo monetario internazionale cesserà le vendite prossimamente. I principali paesi produttori, Sud Africa ed Unione Sovietica, pare abbiano rallentato anch'essi le vendite, in attesa dei risultati della nuova corsa all'oro.

Apparentemente il Tesoro USA e le altre banche centrali possono evitare di vendere oro anche perché la ricerca di impieghi sicuri non prende di mira, oggi, le monete. « Non esiste più alcuna moneta abbastanza forte » da attirare gli speculatori, scrive l'« Economist ». L'inflazione degli Stati Uniti ha scosso la fiducia anche nel marco e nello yen a cui tende a propagarsi. Il franco svizzero resta quasi esente da inflazione ma le misure prese a carico di chi portava denaro in Svizzera, di tipo fiscale o anche solo tramite limitazioni agli impieghi, scoraggiano per ora un riflusso in quella direzione. E' un momento grave e delicato per le monete: compresa la lira, che pur attraversa una fase di stabilità del cambio. Non c'è infatti soltanto l'inflazione dilagante, da cui i detentori di capitali cercano qualunque riparo, ma anche una enorme quantità di denaro liquido che non trova la via dell'impiego in attività produttive.

Lo mostra l'andamento della borsa valori italiana che ieri ha perso quasi il 3%. La speculazione ha fatto cadere un titolo azionario come le « Generali », che porta in bilancio 28 miliardi di profitti su 65.8 di capitali (oltre il 40% di profitto!) ed offre l'aumento gratuito del capitale da 68.5 a 100 miliardi. Il titolo della SIP è stato fatto cadere a 1.180 lire, a fronte delle 2.000 di valore nominale ed alle oltre 3.000 di sicuro valore patrimoniale (il valore che si ottiene dividendo l'attivo patrimoniale per il numero delle azioni). Nel caso della SIP vi sono gravi responsabilità degli amministratori che hanno fatto dichiarazioni allarmistiche sull'avvenire della società al solo scopo di premere sul governo per l'aumento delle tariffe. Gli azionisti della SIP hanno avuto nell'ultimo decennio non solo i dividendi ma anche ben 231 miliardi di aumenti gratuiti di capitale, pari al 25% del totale. Insomma, l'utente ha finanziato e finanzia quasi totalmente l'aumento del capitale



Nuovo no PCI all'aumento Sip

ROMA — Torna la notizia di un imminente aumento del 25% delle tariffe telefoniche. A questo proposito, il compagno Lucio Libertini, in una dichiarazione alla stampa precisa che « la Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera dei deputati aveva bloccato questo aumento perché dall'indagine compiuta esso non risultava giustificato dal rapporto costi-ricavi. Sarebbe perciò gravissima ogni decisione assunta da un governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, in dispregio delle decisioni del disciolto Parlamento ».

Libertini giudica altrettanto « preoccupanti e inaccettabili le intenzioni del governo di procedere a misure concernenti il prezzo e il consumo della benzina (compreso l'aumento a 600 lire il litro) subito dopo il 4 giugno. Tutte le questioni tariffarie, che sono parte decisiva della politica economica, vanno portate dinanzi al nuovo Parlamento, che sarà insediato il 19 giugno ». Contro il tentativo di espropriare le nuove Camere dei loro poteri e delle loro responsabilità Libertini eleva una vibrata protesta « come presidente di una commissione parlamentare che è ancora in carica fino al 19 giugno; come comunista avverto che di avventate decisioni i responsabili saranno chiamati a rendere conto al nuovo Parlamento ».

Finiti i super profitti ora le banche in difficoltà?

ROMA — Si cominciano a conoscere i primi risultati dell'« Indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia » realizzata dalla commissione Bilancio del Senato — presieduta dal compagno Napoleone Colajanni — e protrattasi per circa due anni con l'audizione di esperti, dirigenti di aziende, banchieri.

Nella parte centrale della voluminosa « bozza », che si riferisce ai rapporti tra istituti di credito e imprese, si sostiene che « *la politica monetaria, così come è stata impostata in relazione soprattutto alle esigenze che ponevano l'andamento dei nostri conti con l'estero e le aspettative sulla lira, ha comportato livelli assai sostenuti di tassi attivi che hanno permesso alle banche di realizzare elevati profitti* ». Ma questi profitti — osserva l'indagine del Senato — sono stati in parte assorbiti dall'aumento delle spese generali delle banche e tra l'altro non è possibile considerarli definitivi: una parte dei crediti — si osserva — soprattutto quelli concessi alle grandi imprese sono infatti da considerarsi « incagliati » ovvero di problematico recupero.

In questa prospettiva appare chiaro che i fondi rischi accantonati dalle banche (cresciuti oltre alla quota in esenzione fiscale dello 0,50 per cento dei crediti connessi, dal 24 al 49 per cento del totale degli accantonamenti tra il '76 e il '77) si dimostreranno eccessivi nel caso di sopravvivenza delle imprese oggi in crisi, ma, in caso contrario, non potranno ovviare alle perdite che subiranno inevitabilmente le banche. « *Si dovrà allora ammettere* — afferma l'indagine — *che i profitti che si sono registrati in questi anni sono in larga misura inesistenti* ».

L'indagine affronta poi alcuni problemi specifici come l'utilizzazione del risparmio delle famiglie. Esso ha assunto un crescente rilievo. Mentre però altrove affluisce al capitale di rischio grazie alla intermediazione delle compagnie di assicurazione, fondi pensioni, ecc., in Italia viene tenuto in forma liquida, oppure depositato in banca o indirizzato all'acquisto di Bot.

L'Eni salverà il Rovelli di provincia?

Il caso del gruppo Marcucci — Un'operazione dai contorni poco chiari

ROMA — « *Marcucci, un Rovelli targato Garfagnana* », scriveva « l'Unità » del 22 aprile scorso, denunciando per prima il caso del finanziere Guelfo Marcucci, avventuriero più che vero imprenditore, ammanigliato prima con i fanfaniani, poi con più vasti ambienti del centro-sinistra. Una rapida fortuna con investimenti (finanziati dal denaro pubblico) in settori diversi, dal turismo, alla farmaceutica, alle televisioni private, poi, da un anno all'altro, la crisi e, come conseguenza, il pericolo per il posto di lavoro per alcune migliaia di dipendenti.

Ora siamo alla seconda puntata di questa vicenda « *alla Rovelli* ». Come salvare i posti di lavoro e un patrimonio produttivo — nel caso, il settore farmaceutico (che produce il 50 per cento della produzione nazionale di emoderivati) — ancora valido?

« L'ENI si è dimostrato interessato a questo patrimonio produttivo e sembra che voglia rilevare gli impianti del settore farmaceutico. Proprio in questi giorni, l'ente petrolifero di Stato ha infatti smentito di essere interessato anche agli alberghi o alla rete televisiva privata (la SIT). Che detto per inciso ha un'emittente « Tele-Ciocco » che trasmette su scala nazionale, anche in Sicilia. Una sorta di quarta rete televisiva privata. Non sono mancate ovviamente le pressioni della DC (ma soltanto della DC di Lucca?) perché l'ENI rilevasse tutto il variegato complesso di attività del signor Marcucci.

Per ora l'ENI comunque ha smentito. Sarebbe effettivamente strano che l'Ente petrolifero di Stato, i cui compiti istituzionali riguardano innanzitutto l'approvvigionamento petrolifero e la chimica, soprattutto in un momento come questo quando dovrebbe essere preoccupato della crisi energetica, si « lanciasse » nell'avventura televisiva, invischiandosi nella complessa vicenda che si sta svolgendo in questo momento sul controllo dell'informazione in Italia.

I comunisti e il movimento sindacale in Toscana, di fronte alle preoccupazioni per l'avvenire di questo patrimonio produttivo e dell'occupazione propongono una soluzione complessiva e articolata. Che non esclude, appunto, per quanto riguarda il settore farmaceutico, ma anche quello agricolo, l'intervento pubblico, purché esso venga fatto con chiarezza di obiettivi e di programma. « *Chiarezza di obiettivi che ancora non vediamo* » ha commentato Paolo Cantelli, responsabile economico del PCI toscano.

Per le cartiere (l'Ondulato S. Martino e lo Scatolificio Corsonna) l'ipotesi avanzata è quella, invece, di un consorzio delle aziende lucchesi del settore. « *La crisi del gruppo Marcucci* — continua ancora Cantelli — *può essere anzi l'occasione che favorisce la costituzione di un consorzio di questo tipo* ». C'è poi il problema dei complessi turistico-alberghieri di Marcucci. « *A questo proposito* — prosegue il compagno Cantelli — *noi comunisti stiamo verificando la possibilità che si apra un discorso con le Regioni Toscana ed Emilia-Romagna, dal momento che si tratta di strutture che possono essere utilizzate per una pluralità di servizi e di iniziative* ».

Da una parte c'è, dunque, la ricerca di una soluzione complessiva e unitaria della vicenda Marcucci, dall'altra (cioè dalla DC) una serie di pressioni poco chiare perché si arrivi ad un « pasticcio » gestito dall'ENI.

All'ICIPU grandi debiti poche funzioni

ROMA — I dipendenti dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità-ICIPU si astengono oggi dal lavoro, a seguito di una lunga vertenza con la direzione. I sindacati bancari aderenti a CGIL, CISL ed UIL denunciano lo « stato di abbandono » in cui si trovano l'ICIPU e il collegato Consorzio di credito per le opere pubbliche-CREDIOP, nonostante i vasti compiti ad essi affidati. In particolare l'ICIPU, coinvolti nei noti dissesti dei gruppi chimici Liquigas e SIR, si appresta ad estendere le proprie responsabilità in campo industriale senza avere definito il proprio ruolo e le capacità professionali che richiede. I sindacati hanno deciso di preparare una conferenza di produzione: contestano lo stato di dipendenza degli istituti di credito speciale dalla grande industria

Produzione calante in 4 settori

ROMA — Quattro settori industriali, di cui tre decisivi per l'occupazione e la domanda, non riescono a inserirsi nella mini-ripresa in corso ormai da un semestre. Sono l'edilizia, i cantieri navali, il legno e la cinematografia. Lo rileva la nota congiunturale del Banco di Sicilia. Altri nove settori invece registrano incrementi di produzione; fra questi si trovano anche comparti che lavorano molto al disotto delle capacità come la chimica, la siderurgia e la gomma. Dei quattro settori il più carico di problemi è senza dubbio quello edilizio. E' di ieri la notizia che in Emilia Romagna, utilizzando i contributi pubblici, ha iniziato 28.668 appartamenti, con un incremento di seimila su quelli terminati l'anno scorso. Nelle altre regioni, specie del Sud, non si riesce a farlo.